



Teatro

di Massimo Marino

Un trasloco ad arte. Il nuovo, poetico, lavoro di Calamaro

La vita ferma, bloccata tra il ricordo e l'oblio. I morti che tornano, si intrecciano ai vivi, riportano alla luce il passato, mai intero, a frammenti, sempre più stinti. Lucia Calamaro è sicuramente la nostra maggiore scrittrice di teatro, fabbricatrice di trappole avviluppanti che proiettano lo spettatore, la sua emotività, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, direttamente là, sul palcoscenico, in mezzo alle sue creature allegre e ferite, cariche di umorismo e dolore. *La vita ferma* ha debuttato al Terni Festival. Rivisto dopo sei mesi a Ravenna, ha acquistato ancora più smalto, diventando un congegno che rapisce per la perfezione dei tempi comici e fa sprofondare nella malinconia, in uno sguardo disincantato e lacerato, pronto a una nuova capriola di palpitazione e a un'altra risata a bocca stretta o larga, a uno sguardo a personaggi e situazioni che fanno dire: sono un poco me. A Ravenna ha inaugurato Enter, composta rassegna di primavera del Teatro delle Albe, pensata da Ermanna Montanari come un viaggio all'interno del corpo, della lingua, del pensiero, con spettacoli, incontri con critici, filosofi, artisti, e la festa della rivista «doppiozero». *La vita ferma* inizia con un trasloco: è morta la moglie, la madre, Simona (Senzacqua, i nomi dei personaggi sono quelli degli interpreti, a sfumare il confine tra maschera e soggetto che la indossa). Riccardo (Goretti: a lui sono affidati i momenti comici) la vede, le parla, cerca forse di sfuggirla, ma lei lo incalza, non vuole essere dimenticata, con i suoi vestiti a fiori, il suo continuo stretching da ballerina. I ricordi si affollano in immagini; il momento del primo incontro è una pioggia di bilie in un planetario, dove lei guardava le stelle. Il secondo tempo ripercorre il rapporto con la figlia Alice (Redini) e con Riccardo, il bisogno di separare la vita di madre e di artista, l'affacciarsi della malattia, la fuga dallo studio del medico, la paura... In ogni parte risplende un'invenzione scenografica che scatena altri cortocircuiti. Simona nell'episodio finale è ormai ricordo, o un'apparizione nel cimitero sotto le vesti di spazzina, mentre Alice e Riccardo cercano la sua tomba, senza trovarla. È l'atto del tempo che passa, della vita che continua, ferita e normale, forse il più amaro di uno spettacolo capolavoro, scritto, diretto, interpretato con poetica maestria. Dal 3 al 14 maggio a Roma, a India.

